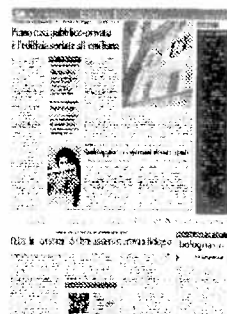


RASSEGNA STAMPA

25-30 giugno 2011

Imprese, novità al "tavolo"

Passaggio di consegne al vertice del Tavolo dell'imprenditoria dell'Emilia-Romagna. Roberto Manzoni, presidente di Confesercenti, è il nuovo coordinatore del Tavolo al posto di Guglielmo Garagnani, presidente di Confagricoltura Emilia-Romagna. Il cambio della guardia si è tenuto a Bologna, alla presenza, fra gli altri, del presidente della Regione, Vasco Errani, e del neo presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Carlo Alberto Roncarati. A loro sono stati esposti i principali problemi all'attenzione del mondo imprenditoriale e dell'economia regionale. Il Tavolo regionale dell'imprenditoria è nato nel gennaio del 1995, con lo scopo, tra gli altri, di rappresentare esigenze e interessi delle imprese aderenti alle organizzazioni che siedono nell'organismo ai diversi livelli istituzionali e di perseguire iniziative mirate per favorire lo sviluppo e la crescita del territorio, nel pieno rispetto della sostenibilità economica, sociale ed ambientale. Il Tavolo, istituito da 15 organizzazioni (dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, della cooperazione, dell'industria, del turismo e dei servizi), rappresenta circa 350 mila imprese e un milione di addetti in pari all'80% nel tessuto economico regionale. Ne fanno parte 15 Agci, Casartigiani, Cia, Clai, Cna, Coldiretti, Confcommercio, Confartigianato, Confagricoltura, Confcooperative, Copagri, Confesercenti, Legacoop, Confapi, Unci. Manzoni ha ribadito l'impegno per «affermare il valore dell'impresa diffusa che oltre a creare occupazione e reddito contribuisce a elevare il livello della qualità della vita e della coesione sociale del territorio emiliano-romagnolo».

Pagina 34

Distretti. Dal sistema locale del fashion 1 milione per mercati globali e formazione

Piano di rilancio per il tessile di Carpi

CARPI (MO)

Enrica Sanna

Un milione di euro per innovare, promuovere e formare le imprese del distretto tessile di Carpi. È il progetto Carpi Fashion System promosso dalla Fondazione Cassa di risparmio di Carpi in collaborazione con il comune e le associazioni imprenditoriali del territorio, Confindustria, Cna, Confapi e Lapalm. «Ci sono voluti sette mesi di incontri, ma alla fine siamo riusciti a fare sistema mettendo insieme tutte le anime dell'imprenditorialità sui tre assi che ritenevamo più rilevanti - spiega Simone Morelli, assessore all'Economia del comune carpigiano - attraverso

un sistema di compartecipazione in cui all'impresa verrà riconosciuto fino al 40% di rimborso sulle spese sostenute».

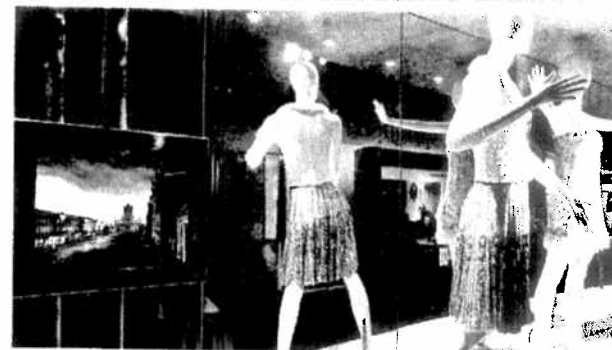
«Ci ha convinto il fatto che le associazioni di categoria abbiano fatto sistema, una garanzia per il raggiungimento e il sostegno di tutte le Pmi della moda carpigiana. La base di partenza del fondo è di 1,05 milioni ma se l'adesione delle imprese fosse convincente e fossero necessarie risorse maggiori, la Fondazione non si tirerà indietro», anticipa Claudio Saraceni, consigliere del Cda della Fondazione CariCarpi.

Il progetto presentato ieri a Carpi mira innanzitutto a sviluppare nei prossimi tre anni l'internazionalizzazione del di-

stretto che proprio dall'export trae il 33% del fatturato totale (superiore a un miliardo di euro l'anno). Presidio di fiere internazionali, organizzazione di eventi, iniziative pubblicitarie e anche attività esplorativa di nuovi mercati, saranno le azioni supportate da Carpi fashion system attraverso la collaborazione con Promec (Promozione Modena economica, società della Cdc modenese). «L'intento è valorizzare il ruolo delle Pmi nel mercato globale. Non occorre solo essere bravi, come effettivamente siamo, ma anche farlo sapere, ed è qui che cadono le piccole aziende», spiega Federico Polletti, presidente di Lapalm Modena settore moda, che rag-

gruppa 800 Pmi provincia.

Allo stesso tempo la formazione avrà il ruolo di accrescere il livello di apertura del comparto con corsi ad hoc in base alle esigenze delle 1.110 imprese del distretto. Business english innanzitutto, ma anche corsi sui mercati emergenti, tecniche di negoziazione e approccio a clienti esteri, fino allo sviluppo di nuovi canali commerciali online e con i social network. «Proprio il web riceverà nuovo impulso con la costruzione di un sito-vetrina di tutte le imprese partecipanti al progetto», dice Michele Fioraio, responsabile area Tutela e sviluppo di Confapi Modena. Infine sull'innovazione verranno individuati percorsi



Al top. La sezione del Museo di Carpi dedicata al tessile e alla storica griffe locale Blumarine di Anna Molinari

specifici in base alle esigenze delle imprese. Sull'innovazione di prodotto/processo è prevista la partecipazione alla fiera Itma 2011, in programma a ottobre. «Tutte azioni che permetteranno alle imprese di subfornitura di specializzarsi e mantenere la filiera del made in Italy integra», precisa Morena Manfredini responsabile moda di Cna Modena.

«Crediamo sia il percorso giusto per promuovere l'eccellenza del distretto - aggiunge Giovanni Messori, direttore di Confindustria Modena - e dare la possibilità alle aziende del sistema moda di crescere, farsi conoscere all'estero, innescare processi di innovazione in un sistema di collaborazione tra imprese e territorio».

AFFARI €miliani

EMILIA ROMAGNA

ISTITUZIONI In viale Aldo Moro si pensa a nuove misure per sostenere l'occupazione

Allarme lavoro, piano in Regione

Si studiano incentivi alle aziende che assumono giovani

Contro la disoccupazione, l'Emilia-Romagna lavora a un Piano straordinario per il lavoro e guarda all'esperienza del Piemonte dove, tra le altre cose, ci sono incentivi per le aziende che assumono, come in Piemonte. Dal 2008 al 2010 in regione c'è stata una riduzione di 44 mila persone occupate mentre è cresciuto fino a 117 mila il numero dei senza lavoro. Il tasso di disoccupazione complessivo è passato dal 3,2% al 5,7%, mentre quello dei giovani al di sotto dei 35 anni dal 5,2% all'11%. In regione i giovani disoccupati o inoccupati oggi sono in totale 63.000, 31.000 in più del 2008.

I dati sono illustrati in Assemblea legislativa dall'assessore alla Scuola e Formazione, Patrizio Bianchi, che risponde a una interrogazione a risposta diretta del consigliere della Lega Nord, Stefano Cavalli, il quale ha chiesto anche quali misure viale Aldo Moro abbia messo in campo per contrastare il fenomeno e se non si prevedano incentivi per le aziende che assumono sul modello della norma piemontese.

Il primo passo dell'Emilia-Romagna, spiega Bianchi, è stato fatto nel 2009 e si è concretizzato col "Patto per attraversare la crisi"



Le torri della Regione, in viale Aldo Moro a Bologna

sottoscritto con le forze sociali, imprenditoriali e associazioni. Si sono avviate la formazione e l'aggiornamento, la riqualificazione, il rafforzamento del sistema produttivo, gli ammortizzatori sociali in deroga e il sostegno al reddito nelle situazioni di crisi aziendali per 65 mila lavoratori, un terzo dei quali al di sotto dei 35 anni, spiega Bianchi. E ancora: politiche contro i processi di delocalizzazione, sostegno ai processi di innovazione favorendo la ricerca, accesso al credito e raffor-

zamento delle reti d'impresa (con quasi 24 milioni di euro).

La Regione, poi, è impegnata a costruire un Piano straordinario per il lavoro che verrà presentato a breve. «Ho contatti con l'assessore del Piemonte Claudia Porchietto e il suo programma è molto interessante - dice Bianchi in aula - senza contare che quella Regione ha un'industria strutturata, come la nostra. Valuteremo un piano per i giovani, che comunque riprenderà molto da ciò che già facciamo».

ISTRUZIONE Via libera in assemblea alle nuove strategie per istituti e studenti

Scuola, nasce il sistema all'emiliana

Per gli studenti: percorsi personalizzati, formazione e tirocini



Un lavoro condiviso di istituzioni, mondo della scuola e del lavoro. Così l'assessore Bianchi nel presentare il nuovo sistema regionale dell'istruzione e formazione professionale, che la Regione sostiene con 55 milioni di euro l'anno. Il nuovo sistema ri-guarderà la macchina formativa tra i 14 e i 18 anni ed entrerà in vigore già a partire dal prossimo anno scolastico. I ragazzi, in ogni momento, potranno modulare le proprie scelte tra scuola e lavoro. Al termine della scuola secondaria di primo grado, gli studenti potranno iscriversi a un percorso quinquennale di istruzione secondaria superiore, oppure ad un percorso unitario di i-

struzione e formazione triennale gestito da istituti professionali ed enti di formazione accreditati. In prospettiva, la Regione sta pensando di realizzare un quarto anno anche di sola formazione per l'accesso al diploma specifico ed eventuale rientro nel percorso quinquennale verso il diploma di maturità. Le novità introdotte ora si inseriscono in un più ampio sistema, ER (Educazione e Ricerca), che accompagnerà i ragazzi in tutte le fasi della loro formazione in un continuo rimando con il mondo del lavoro: dai percorsi triennali a qualifica, alle borse di dottorato passando per la rete politecnica e l'apprendistato.

LO SCENARIO «L'INTEGRAZIONE PUBBLICO-PRIVATO È GIÀ QUI»

Il welfare del futuro secondo Errani

«Bisogna decidere quale sarà la partecipazione dei cittadini»

Il presidente della Regione delinea un nuovo modello di stato sociale «Bisogna creare un'economia sociale che lavora con il sistema pubblico. In Emilia siamo già avanti»

BOLOGNA

«**PER NOI**», ovvero per l'Emilia-Romagna la discussione sul grado di integrazione pubblico-privato nella gestione del welfare «è un dibattito di ieri». Il problema, in realtà, è ben altro: «È discutere come, con quale qualità dei servizi, con quale compartecipazione dei cittadini. Questo è il nostro progetto complessivo, sul quale siamo già avanti». Parole di Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, pronunciate ieri nel corso di un convegno organizzato da Unipol, con un titolo significativo: 'La sfida del cambiamento nell'Italia post-crisi. Ripensare il welfare tra pubblico e privato'. E ripensare il welfare, in un Paese che si appresta a fare i conti con una manovra da 47 miliardi, è necessario anche per una regione, come l'Emilia-Romagna, che del suo modello assistenziale ne ha

fatto un vanto per decenni.

ERRANI ha indicato la strada, tracciando il percorso (e il nuovo ruolo) che il pubblico dovrà avere per fare fronte ai cambiamenti del sistema: non più solo gestione dei servizi, ma, soprattutto, l'assunzione del ruolo di «programmatore che, stabilendo gli standard attraverso il sistema dell'accreditamento, garantisce il cittadino rispetto ai servizi di cui usufruisce».

Modelli da seguire? Per il presidente dell'Emilia Romagna non certo quello della vicina Lombardia: «La nostra sanità privata pe-

CONSENSO E TIMORI
Noè (Udc): «Progetto giusto
Ma non deve essere
bloccato dalle ideologie»

sa quanto in Lombardia, ma la differenza — sottolinea Errani — è che qui c'è una programmazione integrata. Qui non c'è il mercato, non c'è il consumismo sanitario». L'obiettivo finale è quello di «costruire un'economia sociale che in modo integrato lavora con il si-

stema pubblico e offre servizi, con la capacità di chiedere una compartecipazione a chi può». A tale fine, spiega Errani, «è essenziale la riforma fiscale» — che il governo sta discutendo e che potrebbe vedere la luce nelle prossime settimane —, perché, secondo il governatore «deve verificare tra i cittadini chi ha e chi non ha».

LE PAROLE di Errani hanno trovato un commento positivo tra le forze di opposizione in consiglio regionale. «L'integrazione pubblico-privato? È giusta, ma bisogna avere il coraggio di crederci fino in fondo — ha commentato Silvia Noè, consigliere regionale dell'Udc —. La Regione, rispetto alla passata legislatura, ha più attenzione verso le forme di sussidiarietà, ma il mio timore è che, alla fine, prevalgano le ideologie, bloccando lo sviluppo di questa integrazione. Bisogna invece continuare a implementare le forme di accreditamento laddove queste garantiscono prestazioni migliori rispetto al pubblico».



PRESIDENTE
Vasco Errani,
governatore
dell'Emilia
Romagna

F. C.

SABATO 25 GIUGNO

Le piccole imprese ultime in regione

RIMINI - Le piccole imprese di Rimini? Hanno diversi punti deboli: si dedicano più al miglioramento dei prodotti che alla vera innovazione, sono distanti dal mondo della ricerca, usano poco le nuove tecnologie, peccano di individualismo, non si interessano alla internazionalizzazione e alla segmentazione del mercato. In pratica, "un tessuto produttivo già in svantaggio rispetto alla regione e in netto ritardo rispetto al resto del mondo", commenta Alessia Bernardi, che ha curato per Cna una ricerca, svolta nel primo semestre del 2011, che fa parte del progetto "Innovation community" ed è stata presentata ad un convegno con l'assessore regionale alle Attività produttive Giancarlo Muzzarelli, il presidente del polo di Rimini dell'Alma mater Giorgio Cantelli Forti e il presidente di Cna-Piccola industria Fabrizio Moretti. Secondo il numero uno dell'associazione di categoria "si tratta di punti di debolezza strutturali purtroppo storici, ma che si devono e si possono superare, se saremo in grado di sfruttare le opportunità che ci si parano davanti". Cantelli Forti, dopo aver messo in guardia nei confronti di un certo "bolognacentrismo" che rischia di minare "l'autonomia di un sistema universitario federato che deve essere salvaguardato", spiega come il compito primario dell'università a Rimini sia "essere partner delle imprese più piccole, quelle che non possono permettersi di fare ricerca in proprio ma che da questa collaborazione potrebbero trarre un giovamento grandissimo".

SABATO 25 GIUGNO

ROMAGNA
Corriere
Rimini • Faenza • Forlì • Cesena
Lecce • Fano • Pesce-Pesce • Ancona

Un'analisi di Cna sulle imprese riminesi che faticano ad uscire dalla crisi

Poca ricerca e innovazione

Per sostenere l'economia due bandi della Regione

RIMINI. Le imprese riminesi sono lontane dal mondo della ricerca, faticano a innovarsi e sono schiacciate dal proprio individualismo. Questo il risultato di una ricerca condotta nel primo semestre del 2011.

A condurla, Cna Piccola Industria attraverso il progetto Innovation Community, un club di imprese innovative, creato per cogliere le sfide e le opportunità proposte dall'Unione europea, ma che si è sottoposto a una rigorosa mappatura delle proprie criticità. La ricerca è stata presentata da Alessia Ber-

nardi, consulente di Cna, mentre alla conferenza di presentazione, tenutasi ieri mattina in Provincia, erano presenti, tra gli altri, Giorgio Cantelli Forti, presidente del polo universitario riminese, Fabrizio Moretti, presidente Cna Piccola Industria, Luciano Goffi, direttore generale Banca di Ancona,

Paolo Bonaretti, direttore Aster e Giancarlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive. Il quadro che ne esce è quello di un tessuto di imprese che fatica a uscire dalla crisi, non avendo legami stabili con il mondo della ricerca e dell'innovazione. Chiuse nel loro individualismo, le imprese faticano a costruire progetti di rete e a lavorare insieme, senza contare l'innovazione che viene perseguita da pochi.

La Regione c'è. Che cosa

L'università di Rimini

può fare la Regione per sollevare le imprese? Questa la domanda che Cna, per voce di Moretti, ha rivolto a Muzzarelli. «La Regione sta giocando la partita per andare in porta», risponde l'assessore. Insomma, insieme ce la possiamo fare. «Innanzitutto, dobbiamo crescere, in modo sostenibile, ma dobbia-

mo crescere». Ed ecco cosa fa la Regione. Dal primo luglio fino a fine 2012 saranno on line due bandi dedicati alle nuove imprese e all'innovazione, per una cifra complessiva di 15 milioni di euro. In più, nel piano energetico regionale ci sono tutti gli elementi per mettere a punto e rinforzare la

La ricetta per uscire dal tunnel è aggregare imprese nel territorio, competere all'estero ma senza delocalizzare

Green economy, che in regione conta 2mila aziende. L'obiettivo, riprende l'assessore è di «creare dei momenti importanti di aggregazione e raggruppare massa critica per portare nel mondo anche imprese di dimensioni medio piccole». Il motto è «lavorare qui per competere là». In sostanza, la ricetta della Regione per uscire dalla crisi è aggregare imprese nel territorio, innovare, competere all'estero ma senza de-localizzare.

Imprese, è l'ER la regione con meno ritardi nei pagamenti

Lo dicono i numeri di un'indagine. La puntualità delle aziende emiliano romagnole più alta dell'8% rispetto la media nazionale



BOLOGNA, 3 GIU. 2011 - E' l'Emilia-Romagna la regione più puntuale nel primo trimestre 2011 nei pagamenti delle imprese. Con una media del 49,23% di aziende (il 41,8% a livello nazionale) che saldano i propri conti alla scadenza pattuita. A marzo 2010 il tasso di puntualità era stato del 44,9%. Anche Bologna recupera (le imprese virtuose sono oggi il 46,38% contro il 42,7% del marzo 2010) ma è 'maglia nera' tra tutte le province della regione. A dirlo è uno studio di Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nelle informazioni commerciali alle imprese. La migliore posizione in regione è della provincia di Forlì Cesena (55,77% di imprese puntuali), seguita da Reggio Emilia (52,92%), Ravenna (51,87%), Rimini (51,41%), Modena (48,14%), Ferrara (47,45%), Parma (47,23%), Piacenza (46,83%). Ultima, appunto, Bologna.

A livello regionale se il 49,23% delle aziende è stato puntuale nei pagamenti, il 47,98% ha tardato di un mese, l'1,8% ha saldato tra i 30/60 giorni, lo 0,56% dopo 60/90 giorni, lo 0,30% dopo 90/120. La percentuale di pagatori oltre i 120 giorni è stata invece solamente dello 0,13% (nel 2010 era del 2,1%). Dallo studio emerge anche che le imprese più sono grandi, peggio pagano. A livello regionale le micro imprese (fatturato inferiore a 2 milioni di euro e meno di 10 dipendenti) sono state puntuali nel 54,74% dei casi; le piccole (meno di 10 milioni di euro e sotto i 50 dipendenti) nel 40,14%; le medie (fatturato inferiore

ai 50 milioni di euro e meno di 250 dipendenti) nel 25,67%; le grandi (fatturato superiore ai 50 milioni di euro e più di 250 dipendenti) solamente nel 13,22%.

"Nel 2010 l'Italia ha accusato una flessione nei pagamenti alla scadenza, raggiungendo il valore più basso di imprese puntuali dal 2007, mentre il primo trimestre 2011 ha fatto registrare un miglioramento, che lascia ben sperare per il 2011. Questo andamento - ha spiegato Marco Preti, amministratore delegato Cribis D&B - conferma l'impressione che quello che esce dalla crisi sia un nuovo contesto economico, caratterizzato da una maggiore fluidità, intesa come maggiore dinamicità e velocità nei cambiamenti, sia a livello di controparti (clienti e fornitori), sia a livello di andamento di mercato".

Dallo studio emerge che le imprese più sono grandi, peggio pagano



Per la tua pubblicità su questa pagina